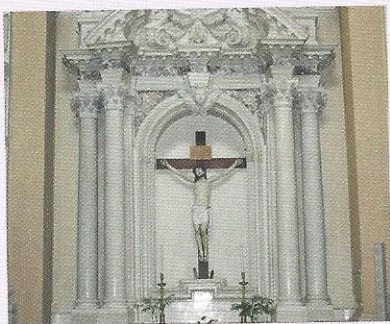


OGNI MESE UN'OPERA



**Parrocchiale
della Madonna Addolorata**

Altri aspetti della parrocchiale della Madonna Addolorata

La prima chiesetta di Ronchi, dedicata alla Madonna Addolorata, eretta in forma di cappella privata di don Antonio Pioneer nel 1860 in località Marchi, venne benedetta il 21 settembre 1884.

Scrivo su questo avvenimento, non senza qualche nota polemica, l'allora parroco di Torcegno e Ronchi don Domenico Moser (25 agosto 1875 † 23 giugno 1891 a Torcegno):

Oggi 21 settembre 1884 venne solennemente benedetta la Cappella in Ronchi. Essa si cominciò a fabbricare nell'anno 1860 da Francesco Antonio Pioneer quale cappella privata, ma fino di allora si mirava a renderla pubblica e farla chiesa puttato che semplice cappella.

Non si osservarono né punto, né poco le prescrizioni dell'Illustrissimo Ordinariato, non si volle badare ai consigli di persone sagie, e prudenti, si operò sempre a capriccio, e quasi a dispetto del parroco e dei superiori.

Si dimandò varie volte di benedirli, ma sempre da capricciosi, e quasi prepotenti, del tutto indipendentemente dal



Giuseppe Moroder Lusenberg, Altare di Sant'Antonio di Padova, 1918 ca.

quante si recano alle cappelle, ogni volta che si apre, specialmente per celebrare la S. Messa. Deo gratias. — Oggi 21 settembre 1884 venne solennemente benedetta la Cappella in Ronchi. Essa si cominciò a fabbricare nell'anno 1860 da Francesco Antonio Pioneer, quale cappella privata, ma fino di allora si mirava a renderla pubblica e farla chiesa puttato che semplice cappella. Non si osservarono né punto, né poco le prescrizioni dell'Illustrissimo Ordinariato, non si volle badare ai consigli di persone sagie, e prudenti, si operò sempre a capriccio, e quasi a dispetto del

L'inizio della cronaca di Don Domenico Moser sulla costruzione della chiesa di Ronchi



L'interno della chiesa.

paroco, e perciò mai si ottenne nulla, anzi il più delle volte non si ebbe neppure risposta. In tanto si questuava nel povero paese deluso, e si mangiava a spese della cappella, ed a onore dei gonzi che aveano offerto. Se avessero obbedito al paroco, ed a persone sagie a quest'opra si potrebbe avere doppio e più fondo pella povera cappella, e forse a quest'ora il fondo per il mantenimento di uno stabile sacerdote. Dopo tante delusioni almeno qualcheduno aprì gli occhi, e si pensò a mettere in ordine il poco che v'era, a formare un po' d'inventario, a mettere regolari fabbricieri ed a fare le annuali rese di conto reviste e approvate dall'Illustrissimo, e Reverendissimo Ordinariato.

Ciò fatto si pensò a riordinare un poco la cappella, e farvi dietro quello che si poteva ad una cosa già per sé rovinata fino nei suoi primordi, per ridurla al meno decente, e pulirla. Si dovette per intiero rifare le poche suppellettili di chiesa senz'altro rovinate, provvederne di nuove, talche la fabbriceria dovette spendere quasi fiorini 400 per mettere assieme le cose assolutamente indispensabile, e necessarie alla celebrazione della S. messa.

Il tutto si fece dietro permesso e secondo la prescrizione della Reverendissima Curia episcopale. Quando fu tutto alla meglio approntato, la rappresentanza fece formale ed umile dimanda all'Illustrissimo Ordinariato già fin o dal 15 marzo 1884, e già con decreto del 28 marzo detto anno N° 1088/288 l'Illustrissimo Ordinariato concedeva il permesso di benedire la cappella in parola, e delegava per tale benedizione il molto reverendo signor arciprete di Borgo Don Venanzio Facchini che era stato quì paroco [di Torcegno] ben 18 anni.

Il dì poi 21 settembre, giorno di S. Matteo Apostolo e Domenica XVI post Pentecoste, alle ore 9 di mattina si fece solenne benedizione, vi si cantò la S. Messa solenne, e la sera i vesperi. V'erano il Reverendissimo Signor Arciprete officiante, il Reverendo Signor Don Giovanni Lenzi di Torcegno, attuale paroco di Bleggio, Don Pioner Francesco di Ronchi, curato a Spera, ed i tre sacerdoti della parrocchia di Torcegno e molta gente. La festa fu solenne, certo per Ronchi, religiosa, ed allegra senza disordine. Il comune vi si comportò lodevolmente, diè il pranzo ai sacerdoti intervenuti, ai cantori, e ragazzi



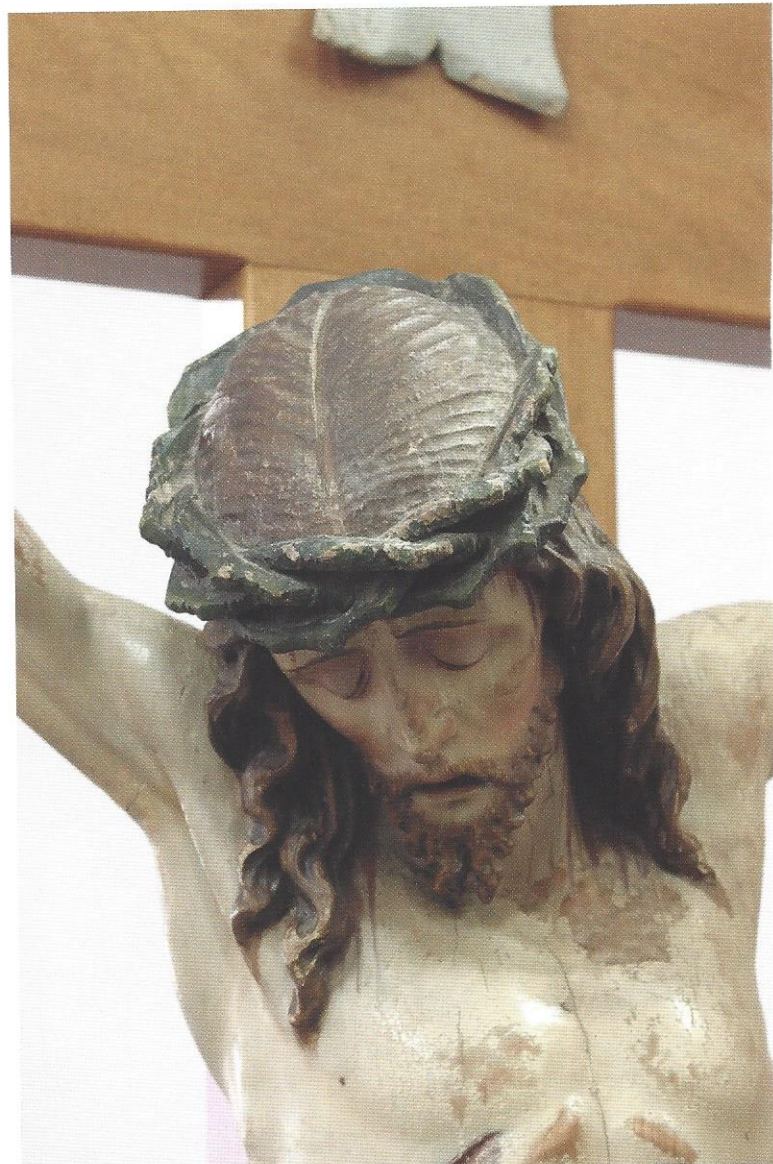
Confessionale

inservienti; era bene giusto. [...]. [Cronache Parrocchiali, vol. 1, pp. 220-221].

Tra il 1974 e il 1977 il tempio fu oggetto di un radicale restauro conservativo con un risanamento generale e l'elettificazione delle campane (1976). Altri interventi di manutenzione furono operati tra il 1985 e il 1989 a conclusione dei quali il 17 settembre 1989 la chiesa fu ribenedetta dall'arcivescovo Giovanni Maria Sartori. Nel 2001 fu risistemato il sagrato e restaurato il presbitero.

L'interno della chiesa è composto di un'unica navata rettangolare seguita da un presbiterio con abside poligonale il tutto coperto da volte a crociera ad arco ribassato. Sopra l'ingresso è ricavata una cantoria, sostenuta da colonnine in finto marmo verde; a sinistra, in un piccolo locale aggiunto e chiuso da un cancello in ferro battuto, è stato sistemato il fonte battesimale in pietra, risalente al XIX secolo.

Oltre all'altare maggiore, in marmo di Lasa, ascrivibile alla fine del XVII secolo e proveniente da un'altra chiesa, ci sono due altari laterali, imitanti nel disegno i modelli tardo rinascimentali, realizzati con una certa maestria in legno e



Particolare del Crocifisso dei Zurli.

stucco a imitazione del marmo e databili ai primi decenni del Novecento. L'altare in *cornu evangelii* (a sinistra) è dedicato a *Sant'Antonio di Padova*, quello in *cornu epistolae* (a destra) a *San Giuseppe*.

Le due statue lignee policromate dei rispettivi santi sono opere gardenesi dello scultore **Giuseppe Moroder Lusenberg** (Ortisei 1846 † 1939), al quale vanno ascritti anche gli altari lignei.

Giuseppe Moroder, una delle figure più significative dell'arte sudtirolese tra Otto e Novecento, oltre che eccellente scultore in legno, uno dei più grandi della tradizione gardenese, è stato anche un valente e sensibile pittore, paesaggista e ritrattista notevole, scrittore e uomo di cultura, profondamente legato alla sua terra.

Tra le altre sculture lignee della chiesa va altresì segnalato un drammatico *Crocifisso* di bottega gardenese (fine del XIX secolo), proveniente dal capitello dei Zurli, e una piccola statua dell'*Immacolata* (1920 ca.) uscita dalla bottega *Ars Sacra* dell'intagliatore gardenese Giuseppe Runggaldier (Ortisei, 1948 † Bolzano 1917), autore anche del grande *Crocifisso* ligneo (1884) dell'altare maggiore della Parrocchiale del Redentore di Levico Terme.

Degno di nota è pure il bel *confessionale* in legno di noce intarsiato, opera di artigiani locali, databile agli inizi del Novecento (vedi foto).

Il 3 maggio 1885 viene eretta la *Via Crucis* costituita da oleografie comperate in Svizzera.

Le opere più preziose della chiesa sono rappresentate dai dipinti, in particolare le tempere murali di Francesco Raffaele Chiletto di Torcegno (Torcegno, 31 marzo 1897 - 3 settembre 1976). Tutti i dipinti murali della chiesa di Ronchi, commissionati al Chiletto da don Luigi Hoffer, vennero eseguiti a tempera nel 1947.

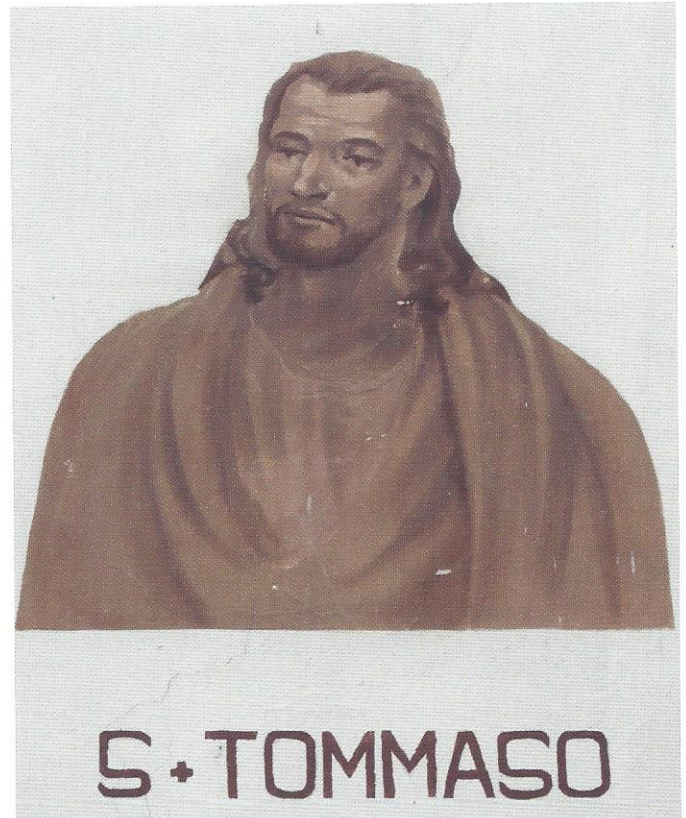
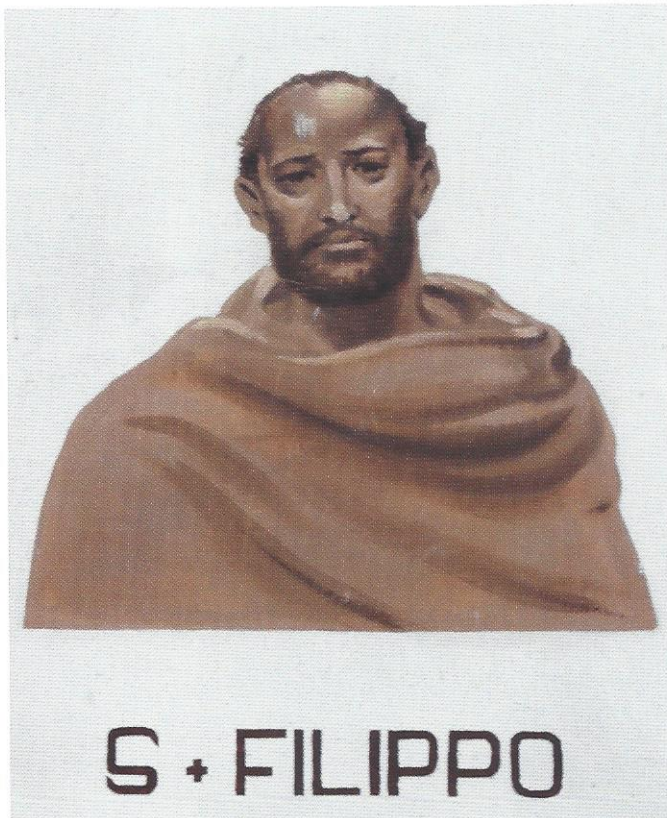
Ai lati del presbiterio ci sono i due pregevoli dipinti, olio su tela, di Francesco Raffaele Chiletto: a sinistra la *Natività di Gesù* e, a destra, il *Compianto sul Cristo Morto*, entrambi del 1947 (vedi *Voci Amiche* n. 5 del 2023). Sulla facciata esterna all'arco santo è rappresentata in tre sequenze la sintesi della *Redenzione Divina*. Iniziando la lettura da sinistra troviamo l'*Annunciazione*, proseguendo, al centro, il

Cristo morto nel grembo di Maria (la *Pietà*) e a destra la *Resurrezione*.

Sulle pareti della navata, all'interno di nicchie stilizzate, sono rappresentati a monocromo i busti dei *Dodici Apostoli* che appaiono chiaramente dei ritratti di personaggi locali (vedi foto).

Chiletto dimostra in queste opere a carattere sacro, oltre ad una notevole vena creativa e freschezza d'esecuzione, sviluppate soprattutto nella sua lunga e brillante attività di illustratore e disegnatore di fumetti, una sincera partecipazione alle scene e ai soggetti rappresentati, espressione di un autentico e profondo sentimento religioso sempre presente nelle classi più umili e in sintonia con il suo carattere schivo e modesto. Sul catino absidale campeggia il grande e luminoso affresco con la *Madonna dei Sette Dolori* di Duilio Corompai della quale si è parlato nel n. 5 di *Voci Amiche* del 2023.

© Vittorio Fabris, maggio 2024



Francesco Chiletto, gli Apostoli Filippo e Tommaso, 1947, tempera su intonaco.